FCA BANK Hellas
www.fcabank.gr - ph: 2109988771

Dicembre 2016 — Mensile in lingua italiana — Numero 156 - Anno 14°
Κωδικός 6988
EVREKA .gr
www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

FCA CAPITAL Hellas
www.fcacapital.gr - ph: 2109988771

FATTI VOSTRI!

Gli italiani all'estero ai connazionali in patria: sono fatti vostri! Noi abbiamo fatto un'altra scelta. E infatti le percentuali tra il Sì e il No sono ribaltate: noi all'estero abbiamo scelto il Sì (64,7%). In Grecia siamo stati il 56,2% a favore della riforma. Confermata dunque l'intuizione di Renzi: **«Se** il Sì riesce a conquistare il consenso dei due terzi degli italiani all'estero, allora ce la possiamo fare». Alle certezze renziane, i fautori del No avevano contrapposto la paura che oltreconfine le operazioni elettorali non rispettassero i canoni minimi della democrazia. Per Renzi il nostro voto era un prezioso serbatoio di consensi per vincere il referendum. Ma né l'alta affluenza tantomeno i voti lo hanno aiutato.

La storia si ripete: il voto estero doveva salvare il governo Renzi, così come fece con il governo Prodi che, nel suo primo governo, al Senato aveva la maggioranza grazie al voto del "senador" italo-argentino Pallaro. In altre parole, il nostro voto avrebbe modificato il risultato dando la vittoria al Sì, quando in patria i connazionali si erano schierati per il No. Noi avremmo modificato gli equilibri politici. Ma ne avremmo avuto il diritto? Ha dunque un senso il "voto estero"? Ed è strano davvero che gli italiani "fuori sede" abbiano votato Sì ad una riforma che abolisce i sei senatori eletti all'estero e che prevede che i dodici deputati per la Camera non saranno determinanti, con il loro voto, per gli equilibri delle alleanze. Finora i alcuni "nostri" parlamentari esteri (che noi non stipendiamo) si sono rivelati indegni della nostra fiducia. Facciamo alcuni nomi: Romagnoli, Razzi che per un seggio sicuro ha scelto Berlusconi, per finire ad Alessio Tacconi, eletto in Svizzera con il Movimento 5 Stelle, e poi emigrato nel Partito Democratico per ragioni squisitamente economiche (non voleva versare una quota del suo indennizzo al Movimento). Lui, Tacconi, era ad Atene per spiegare come era importante votare Sì

Supponiamo che il nostro voto fosse stato determinante a tenere a galla il governo Renzi, a noi cosa avrebbe dato in cambio del favore? Servizi consolari migliori? Maggiori finanziamenti per la cultura e la didattica? Sono solo esempi. Macché! Forse nulla di tutto ciò, considerando i tagli al bilancio, vedi alla voce "italiani all'estero". Dunque, perché votare? Non è forse un assurdo che siamo noi italiani all'estero a determinare il futuro politico del Paese? E' vero che l'Italia ha assoluto bisogno di riforme. Di queste, se mai verranno applicate, noi ne trarremo un qualche beneficio? Oppure noi qui in Grecia siamo soggetti-vittime ad altro genere di riforme votate dai parlamentari ellenici che noi stipendiamo, ma che non tutti di noi eleggono?

In Italia

Brogli "esteri". Cristina Ravaglia è il massimo conoscitore della legge Tremaglia, dei suoi limiti, trucchi, difetti. All'indomani delle elezioni Politiche del 2013, l'ambasciatrice Ravaglia firma un appunto per il ministro degli Esteri e denuncia «gli effetti potenzialmente distorsivi dell'impianto vigente», e propone anche degli interventi immediati per rafforzare i controlli (e magari allestire dei seggi). In copia, ci sono Presidenza della Repubblica e del Consiglio. Il sistema elettorale per corrispondenza è disciplinato da una legge che porta il nome di Mirko Tremaglia. Il bergamasco Tremaglia è scomparso un lustro fa, ministro nel governo di Silvio Berlusconi nel '94, parlamentare di Alleanza Nazionale, volontario a Salò da minorenne. Il testo di Ravaglia ruota attorno all'esperienza nel settore: «Come principale responsabile delle operazioni elettorali all'estero, mi corre l'obbligo di richiamare l'attenzione nel superiore interesse dello Stato e della tutela di un diritto fondamentale su modalità di attuazione che, ancora una volta, si sono dimostrate, alla prova dei fatti, tali da mettere a rischio gli imponenti sforzi messi in atto per assicurare un ordinato svolgimento del voto». E poi l'accusa: «Quello per corrispondenza è soggetto, come evidente, a una serie di variabili e incertezze (quali l'affidamento ai sistemi postali locali, il pericolo di furti, incette, pressioni, compravendite, sostituzione del votante, ma non solo)». Il direttore generale fa riferimento anche all'affluenza ridotta (32%) e all'elevata quantità di schede nulle (10%). Ravaglia non poteva sapere cos'è accaduto per il referendum sulle trivelle, ma aveva individuato il problema. Lo scorso aprile hanno votato 779.548 italiani all'estero, venti su cento, con l'8,6% di schede nulle contro lo 0,68 in Italia: occorre tanta fantasia e volontà per sporcare, in maniera fortuita o intenzionale, un foglio dov'è la scelta è fra Sì e No. La dettagliata relazione di Ravaglia, però, viene ignorata. Il sistema è sempre più fragile e sempre più aggredito. Un rapido compendio. Come ha scoperto il senatore Roberto Calderoli, per il referendum sulle trivelle dove il nemico era il quorum la consegna delle schede era vietata in alcuni piccoli paesi, mentre stavolta il governo ha coinvolto i corrieri di aziende private. Per aumentare la platea dei votanti, il ministero degli Interni ha posticipato di un mese la scadenza per diventare elettori "temporanei" all'estero cioè gli italiani che sono lontani da casa. Chissà, la *privacy* non conta per gli italiani all'estero. Ma di certo, per tornare all'ambasciatrice Ravaglia, conta proteggere i principi costituzionali. Il voto è personale, segreto e libero. Altrimenti non è valido.

In Grecia

Sekeri: porte aperte. Giovedì 24 novembre 2016, si è tenuto presso l'Ambasciata italiana ad Atene, alla presenza di Sua Eccellenza l'Ambasciatore d'Italia, S.E. Efisio Luigi Marras, l'evento di Alitalia dal titolo "Business-Mixer": E' stata una splendida serata piena di aroma e gusto italiani, con il contributo e la collaborazione dell'Aeroporto internazionale di Atene, i rappresentanti delle principali agenzie di viaggio e la stampa. Era presente tutto il Team Alitalia. Gli ospiti hanno assaporato gustosi piatti ispirati alla cucina italiana e cocktail, con l'accompagnamento di musica italiana, ed hanno ammiravato le nuove divise Alitalia. Il signor Jorgos Athanasiu, il nuovo Country Manager di Alitalia, dopo la proiezione video della campagna "Made of Italy", nel suo discorso ha presentato la nuova Alitalia, i nuovi prodotti, gli eccellenti servizi, e le nuove destinazioni del 2016, invitando tutti gli ospiti di continuare a sostenere Alitalia nel suo cammino verso per eccellenza. Il Signor Athanassiu ha sottolineato tra l'altro che tutti i cambiamenti significativi e la riqualificazione del servizio sono il risultato degli investimenti ambiziosi che hanno avuto inizio nel 2015 quando la nuova Alitalia ha iniziato le operazioni.

Tutti a tavola. Si è conclusa la "Prima Settimana della Cucina italiana nel Mondo". Si tratta di un'iniziativa a cadenza annuale concepita per la valorizzazione all'estero della cucina italiana di qualità. L'iniziativa si poneva come obiettivo principale la diffusione della cultura e dell'alta tradizione culinaria italiana, con particolare riferimento ai prodotti di qualità certificata; la presentazione dell'offerta formativa delle Accademie italiane di cucina, per attrarre giovani talenti anche dall'estero e fidelizzarli all'uso dei prodotti italiani originali di qualità e la diffusione dei valori unici della dieta mediterranea. E' stata una iniziativa per valorizzare l'identità dell'agroalimentare nazionale e fare finalmente chiarezza sulle troppe mistificazioni che all'estero tolgono spazio di mercato ai prodotti originali. L'agropirateria internazionale infatti utilizza impropriamente parole, colori, località, immagini, denominazioni e ricette che si richiamano all'Italia per prodotti taroccati che non hanno nulla a che fare con la realtà nazionale. Secondo le stime di Coldiretti, all'estero sono falsi due prodotti alimentari di tipo italiano su tre, con il mercato mondiale delle imitazioni di cibo made in Italy che vale oltre 60 miliardi di euro. Basti pensare alle più bizzarre versioni delle ricette tradizionali, come l'abitudine ellenica di usare la panna al posto dell'uovo nella carbonara.

Per la settimana della cucina italiana

L'ulivo e la storia

Alla fine del IV secolo a.C. il poeta siciliano Archestrato scrisse la piu antica opera sulla gastronomia intitolata "Ç äõðáèåéá" (*volutta*). Nella geopolitica attuale si potrebbe considerare il "primo greco", il "primo italiano" e il "primo europeo" ad avere lasciato uno scritto sull'arte culinaria. Il suo poema in esametri non si e conservato, ma nell'antichita ebbe pero una discreta fortuna e conosciamo alcune parti riprodotte o rielaborate da scrittori latini e greci (da Ennio a Orazio da Apicio ad Ateneo).

Archestrato era un buongustaio, disposto a tutto pur di assaggiare i cibi migliori: pagarli a peso d'oro, rubarli e anche rischiare la morte. A qualcuno l'Ç δυπαθειά non ando a genio. Non molto tempo dopo la pubblicazione, Crisippo - secondo direttore della scuola filosofica degli Stoici - pensava che Archestrato fosse un depravato Sardanapalo che aveva fatto di tutto per distruggere la morale (gli Stoici piu che all'Ç δυπαθειά tenevano all'Απαθεια, l'insensibilita alle passioni). In verita Archestrato era un intenditore di cibi piuttosto morigerato, ben lontano dagli eccessi della cucina antica che siamo portati a immaginare leggendo la letteratura e la storia o guardano i film in costume.

I cibi che raccomanda ben diversi da quelli di Trimalcione, il ricco liberto romano inventato da Petronio nel I secolo d.C. Nella famosa cena di Trimalcione i manicaretti piu strabilianti vengono presentati anche sotto forma di *trompe l'oeil*: ghiri spalmati di miele e di semi di papavero, cinghiali con il cappello circondati da porcellini, lepri a forma di Pegaso. Archestrato era molto distante anche dalla ricette di Apicio, un gastronomo del I secolo d.C. inserito nella corte imperiale di Roma: i menu di Apicio sono molto abbondanti (e per la nostra cultura alimentare non molto attraenti) ed erano considerati uno status symbol per chi desiderava esibire il proprio patrimonio attraverso le spezie e i condimenti. Per non parlare delle cene di Lucio Licinio Lucullo che in italiano e in greco hanno dato origine anche al proverbiale aggettivo "luculliano", per indicare refezioni particolarmente magnificenti.

Al contrario di questa pittoresca gastronomia, i consigli di Archestrato sono piu conformi ai nostri gusti: per esempio piu volte consiglia di esaltare il gusto del pesce solo con poche gocce di olio di oliva. L'olio di oliva era per Archestrato un ingrediente fondamentale. Ai suoi tempi, nel IV secolo a.C., l'olio era un prodotto largamente utilizzato nelle cucine. Non era stato creato da molto tempo, piu o meno 150 generazioni prima (stando alle attestazioni archeologiche nel IV millennio a.C. contemporaneamente alla birra e un millennio dopo il burro, che pero nel Mediterraneo antico non fu molto fortunato, diventando per alcuni il distintivo dei barbari e dei nomadi mentre i popoli civilizzati avrebbero usato solo l'olio). Ambedue questi grassi sono ottimi per l'alimentazione fornendo la maggiore quantita di calorie per grammo rispetto a tutti gli altri alimenti. Erano usati per i piatti che prevedevano l'uso di liquidi e grassi, preparati dalle donne, mentre le carni direttamente sul fuoco erano prerogativa degli uomini, da Omero ai nostri barbecue domenicali.

La specie selvatica dell'olivo, l'oleastro (*Olea europaea olivaster* Linneo), e tipica dell'ecologia mediterranea e addirittura potrebbe rappresentare l'indicatore biologico del Mediterraneo stesso definendo i confini, le caratteristiche e l'identita di questa regione. Stando ai dati archeologici e paleobotanici, la domesticazione dell'oleastro e la trasformazione artificiale in cultivar (*Olea europaea sativa*) avvenne nel Levante.

continua a pag. 3

Emanuele Papi
Direttore SAIA

Disfonia
Guido Neri

I' mi sobbarco!

«Ahi serva Italia, di dolore ostello/ ave sanza nocchiere in gran tempesta/non donna di provincie, ma bordello! … Cerca, misera, intorno da le prode/ le tue marine, e poi ti guarda in seno s'alcuna parte in te di pace gode». (Dante, Purgatorio, Canto VI).

L'Italia è senza pace. L'esito del referendum costituzionale la colloca fra coloro che sono instabili e non "domabili". Il 4 dicembre 2016 più del 70% dei quasi 47 milioni di aventi diritto, chiamati al voto per decidere se approvare o meno la riforma approvata dal nocchiero Renzi, si sono espressi: il 59.1% ha votato No, il 40.9% a favore. Si tratta di un dato altissimo: il popolo italiano ha deciso di votare in massa e si è espresso fortemente contro la fine del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei senatori, la revisione del Titolo V della Costituzione e la soppressione del Cnel. La sconfitta del governo è di quelle da gran tempesta.

E per il premier fiorentino che succede? Come scriveva ironicamente Dante nel Canto del Purgatorio dedicato a Sordello, «Fiorenza mia, ben puoi esser contenta/di questa digression che non ti tocca, mercé del popol tuo che si argomenta. Molti han giustizia in cuore, e tardi scocca/per non venir sanza consiglio a l'arco; ma il popol tuo l'ha in sommo de la bocca. Molti rifiutan lo comune incarco; ma il popol tuo solicito risponde sanza chiamare, e grida: I' mi sobbarco!». Renzi ne è toccato pesantemente. Si è sobbarcato l'onere della riforma, che cade nel suo spirito "rottamatore" e semplificatore, reale o presunto che fosse.

L'esperienza del governo di Firenze finisce dunque qui. «Io ho perso. Nella politica italiana non perde mai nessuno. Io sono diverso», sono state le prime parole di Renzi.

alla quarta

PIRELLI

La violenza sulle donne

Oltre il 35% delle donne di tutto il mondo ha subito violenza nel corso della propria vita, secondo i dati Oms. «La violenza sulle donne è un problema sanitario globale - per Margaret Chan, direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità - come un'epidemia». Nel 42% dei casi la violenza è stata messa in atto dal partner o dall'ex. Solo il 7,2% delle donne ha denunciato gli abusi sessuali subiti. Sono sessantaseimila le donne e le bambine uccise ogni anno nel mondo. Circa un quinto del dato complessivo degli omicidi.

Secondo le Na-zioni Unite, la metà delle donne uccise in Europa tra il 2008 e il 2010 è morta per mano di un membro della famiglia. Lo stesso dato per gli uomini scende al 15%. In Europa, il 33% delle donne ha subito violenza prima dei 15 anni. L'8% delle donne ha subito violenza nel corso dell'ultimo anno, in base ai dati dell'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali. A parole il 96% degli europei, secondo l'Eures, condanna la violenza contro le donne, il 74% però ammette che è un male molto comune nel proprio Paese. In Italia - a registrarlo sono i dati Istat 2015 - 6.788.000 donne hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita, ossia il 31,5% delle donne tra 16 e 70 anni: il 20,2% è stato vittima di violenza fisica,: il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale - il 10,6% prima dei 16 anni - il 5,4% forme di violenza grave, come stupro e aggressione. E anche qui, emerge, peraltro in modo ancor più evidente, il ruolo di compagni e mariti: il 62,7% delle violenze è commesso dal partner, gli autori delle molestie sessuali, al contrario, nel 76,8% sono sconosciuti. Il 65,2% dei bambini assiste alle violenze domestiche. Le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane nel corso della vita, rispettivamente 31,3% e 31,5%. La violenza fisica è più frequente fra le straniere - 25,7% contro 19,6% -, quella sessuale più tra le italiane, 21,5% contro 16,2%. Il 51,4% delle donne separate o divorziate ha subito violenze fisiche o sessuali. Il dato è del 31,5% per le donne che non lo sono. A subire violenza sono stati pure il 36% delle donne in cattive condizioni di salute e il 36,6% di chi ha gravi limitazioni.

E se è vero che, negli ultimi cinque anni, si è registrato un calo di violenze fisiche o sessuali, passate dal 13,3% all'11,3%, lo è pure che le violenze sono diventate più gravi. Salgono dal 26,3% al 40,2% quelle che hanno determinato ferite e cresce dal 18,8% al 34,5% il numero di donne che hanno temuto per la propria vita. Oltre cento donne in Italia ogni anno vengono uccise da uomini. Nella maggior parte dei casi, il delitto viene compiuto con un'arma da fuoco e nel 50% di questi casi all'omicidio segue il suicidio dell'uomo. Quasi 7 milioni sono le donne che nel corso della propria vita hanno subito una forma di abuso. Non solo. Sono 3 milioni e 466 mila, nel nostro Paese, le donne che nell'arco della propria vita hanno subito stalking, ovvero atti persecutori da parte di qualcuno, il 16,1% delle donne tra i 16 e i 70 anni. Di queste, 2 milioni e 151 mila sono le vittime di comportamenti persecutori dell'ex partner. Ma il 78% delle donne che ha subito *stalking*, quasi 8 su 10, non si è rivolta a istituzioni o forze dell'ordine per avere aiuto.

Sono statistiche e percentuali a misurare il fenomeno e il dramma dei femminicidi in Italia. Cifre che dovrebbero schiacciarci nella loro imponenza e che spesso invece vengono dimenticate o trascurate come fossero "teoria", simboli immateriali senza carne e sangue, sofferenza, paura e dolore. Ricordate soltanto in occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne, celebrata il 25 novembre. Una giornata. Dietro ogni cifra c'è una vittima, con una storia, una vita, un percorso. E poi, più nulla. Dietro ogni cifra, spesso, più vittime. Soltanto nel 2015 sono stati 118 in più rispetto all'anno precedente gli orfani dei femminicidi. Dal 2012 al 2014 sono state 319 le donne uccise nei femminicidi: 209 su 319,per mano del compagno o ex compagno, in casa. Gli orfani sono stati 417, 180 dei quali all'epoca minorenni: 52 hanno assistito direttamente all'omicidio e, tra loro, 30 erano minorenni. A questi vanno aggiunti 18 bambini su 417 - la metà minorenne - che sono stati uccisi insieme alla madre. La violenza sulle donne è un fenomeno antico e un "trend" moderno. Fatto di sangue e ferocia. E alimentato, nella "quotidianità", spesso, da discriminazione. Semplice, continuata, senza difese. Meno feroce, ma comunque dura. E, soprattutto, indicativa. Più istruite degli uomini 3,5 milioni le laureate, 2,9 milioni i laureati secondo Eurispes le donne sono meno pagate. Il gap di genere nei salari in Europa è al 16,4%. In Italia, scende al 7,3% ma dal 2008 al 2013 si è aggravato del 2,4%. I "piani alti" sembrano riservati agli uomini. In quasi ogni settore. Un esempio per tutti, per Fp Cgil medici circa il 40% dei medici del Sistema sanitario nazionale è donna, ma lo è solo il 14% dei direttori di struttura complessa. Anche queste ghettizzazioni e mortificazioni sono alimenti culturali di quella violenza che vede nelle donne le sue prime vittime. È una questione di cultura, anzi di non-cultura, che purtroppo cresce ogni giorno. Al di là di parole e impegni. Numero su numero, vita su vita.

Valeria Arnaldi

Valentino Marengo
Product Designer
www.valmar.wix.com/valentinomarengo

Un confronto elettorale senza punti di riferimento. Entrambi gli schieramenti si sono presentati contro la Casta

Il referendum "biblico"

Finalmente abbiamo votato. Si chiude una delle campagne elettorali più brutte degli ultimi anni. Una contesa sfiancante, durata quasi otto mesi. La più lunga della storia repubblicana. Un confronto scandito da insulti, minacce e accuse di brogli. In queste settimane si è parlato molto delle conseguenze del voto - vere o presunte - pochissimo dell'argomento della consultazione. E alla fine, nessuno schieramento ha rinunciato a cavalcare i temi del populismo e dell'antipolitica. Argomenti utili per convincere tanti elettori indecisi, mai come oggi.

È stata una brutta campagna elettorale. «E forse non poteva che essere così», racconta Massimiliano Panarari, docente di marketing politico, campaigning e organizzazione del consenso all'Università Luiss. «Quando la posta in gioco è importante, inevitabilmente i toni del dibattito si alzano». Un'evidenza che ancora non basta a spiegare il fenomeno cui abbiamo assistito. «Alcune polemiche e i termini dello scontro, in alcuni casi davvero beceri, rimandano a una più generale crisi del linguaggio politico». A incendiare la contesa è stata la contendibilità della vittoria, soprattutto. Mai come stavolta i due fronti in campo sono stati così vicini. «Il minimo scarto tra i contendenti descritto dai sondaggi - spiega Panarari - ha reso i toni di questa campagna elettorale particolarmente duri e violenti».

Uno scontro continuo. In cui si è parlato di tutto, o quasi. Ma pochissimo della riforma costituzionale, vero oggetto del contendere. Un argomento forse troppo complesso per coinvolgere buona parte dell'elettorato. «Certo, i referendum sul divorzio e sull'aborto erano una altra cosa» sostiene Edoardo Novelli, docente di Comunicazione politica all'Università Roma Tre e responsabile dell'archivio degli spot politici. «Quelli erano temi più diretti e immediati. Questo è molto più complicato». La prima conseguenza? Una conseguente difficoltà nella comunicazione politica. «La campagna elettorale non ha puntato troppo sulla riforma - continua Novelli - Inizialmente lo stesso Renzi ha chiesto quasi un atto di fiducia su se stesso». Una novità, per certi versi. «È difficile che il governo si schieri in maniera così aperta. Renzi invece si è esposto completamente. Un buon democristiano non l'avrebbe mai fatto». Ecco la tanto discussa personalizzazione del referendum, che a detta di molti ha finito per trasformare il voto in un plebiscito sulla figura del presidente del Consiglio. «Ma dal punto di vista comunicativo - riflette Panarari - era quasi impossibile che non finisse così». Pro e contro Renzi. «Del resto la logica Sì/No è connaturata alla stessa natura del referendum. Parlando di marketing politico, del tentativo di semplificare per rendere il massaggio più incisivo, questo era un passaggio inevitabile».

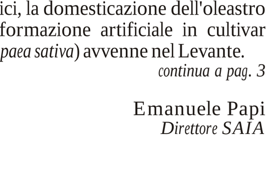
E poi le violenze verbali, tante. Le minacce. Si è detto che la vittoria del Sì avrebbe portato a una deriva autoritaria. L'affermazione del No, invece, avrebbe anticipato il crollo delle borse e di diverse banche. Un referendum biblico, invasione delle locuste a parte. «Ma da questo punto di vista non c'è nulla di nuovo», insiste Novelli. «Fa parte della drammatizzazione della politica, un classico. Anche le campagne elettorale del '48 era stata caratterizzata dai toni apocalittici».

All'epoca per spaventare gli elettori si sollevava il timore dell'avvento dei comunisti. E anche allora non mancavano le offese. «De Gasperi parlava del piede caprino di Togliatti, lasciando intendere una derivazione demoniaca». Lo stesso Togliatti citò in uno storico comizio lo scarpone chiodato con cui avrebbe preso a calci il leader democristiano. Gli insulti, insomma, ci sono sempre stati. Anche se mai nessuno era arrivato a definire gli avversari alla stregua di killer seriali o scrofe ferite, come accaduto in queste settimane. «Ma questo - spiega Panarari - solo perché il galateo linguistico di quei politici non li faceva precipitare nelle stesse metafore animalesche. Oggi anche l'esercizio del bullismo verbale viene, purtroppo, considerato come una manifestazione di forza».

Eppure, ecco la sorpresa, il web fa eccezione. Mentre in televisione i politici si sono insultati senza tregua, online è andato in scena un confronto diverso. Nelle settimane passate, Novelli ha analizzato decine di spot elettorali realizzati per la diffusione in rete e sui principali social network. I toni risultano nel complesso «pacati, argomentativi e non rivolti contro gli avversari». E forse è il segno che in Italia lo scontro tra leader si gioca ancora sui canali tradizionali, la tv soprattutto.

Quella che si avvia a conclusione è stata anche una campagna elettorale senza punti di riferimento. Entrambi gli schieramenti si sono presentati contro la Casta, ognuno si è richiamato ai valori dell'antipolitica. «Due giorni fa Renzi era ospite nella trasmissione televisiva "Porta a Porta" - racconta Novelli - A un certo punto ha detto: "Se vince il Sì finalmente un po' di senatori se ne andranno a casa e dovranno cercarsi un lavoro anche loro". Sembrava Salvini o Grillo. Mi ha ricordato il primo Berlusconi, che se la prendeva con i politicanti di professione». La spiegazione è semplice. In una fase storica dove il consenso è più volubile e l'elettorato è maggiormente contendibile, ognuno pesca dove può. Per convincere gli indecisi ogni strategia è buona. «E visto il trend, dalla Brexit alla vittoria di Donald Trump, anche Renzi ha dovuto optare per la chiave anti establishment», insiste Novelli.

Un aspetto paradossale, considerato il suo ruolo di presidente del Consiglio. Ma forse neppure così sorprendente. «Nella sua ascesa politica - analizza Panarari - Renzi è stato portatore di uno spirito antisistema». È chiaro il riferimento alla scalata ai vertici del Pd, in opposizione ai dirigenti ex Pci che controllavano il partito. Renzi populista ante litteram? «La rottamazione, in termini di narrazione politica, contiene la stessa radice». Resta da capire come userà il risultato del referendum.



IL DOPO VOTO

Sia che abbiano votato Sì o che abbiano votato No sono milioni gli elettori che non si sono fatti guidare dalla "pancia" e hanno votato cercando di capire nel merito ciò che la riforma costituzionale proponeva. L'esito del voto è ormai noto per chi mi legge ma non è importante, è invece importante sapere che ci attendono i giorni, i mesi e gli anni successivi l'esito.

Ed è quanto è successo nella lunghissima campagna referendaria che influenzerà il futuro. Come sarà possibile governare un Paese se le forze politiche presenti si contraddistinguono per un personalismo sfrenato e l'insulto reciproco o per la "verità" edulcorata che rappresentano. Sono al lumicino le speranze che si trovi una sintesi quando a contrapporsi sono gli insulti, anche all'interno delle singole fazioni vedi De Luca e Bindi o le tensioni negate all'interno dei Cinquestelle per non parlare del centro destra disperso tra mille rivoli e alla ricerca di un leader che non c'è e non può più essere l'ottantenne Berlusconi.

E quindi abituiamoci noi popolo, quasi sempre silenzioso e paziente ad un futuro fatto di incapacità di discutere e decidere con almeno un occhio al merito e al bene comune. Possiamo scegliere se schierarci anima e cuore ad una delle fazioni in lotta o se continuare a restare in balia del fragore di fondo e da questo cercare di estrarre il poco che di buono contiene optando per il meno peggio ad ogni occasione di voto.

Non vorrei essere nei panni dell'arbitro, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che dovrà dipanare le ingarbugliate matasse che nel futuro più o meno vicino si presenteranno. La battaglia politica sembra incurante delle macerie su cui si poggia e se dopo ogni terremoto occorre mettere in sicurezza, raccogliere e sgomberare i detriti per poi ricostruire, in politica non è possibile attrezzare tende o casette prefabbricate dove le istituzioni possano abitare fino alla ricostruzione di regole a fondamenta di nuove e più robuste strutture dello Stato.

Per noi che vorremmo evitare il frastuono della lotta politica non resta che vivere nella precarietà e raffazzonatura di uno Stato che sta perdendo pezzi e in cui la toppa troppo spesso a volte è peggio del buco. È inevitabile a questo punto temere che, comunque sia andata, del post referendum ci sarà poco da rallegrarsi: l'incarognimento generale, che viene da lontano, riguarda il mondo intero, e non è nato con questa campagna, prevarrà su qualunque risultato auspicato, che sia dare all'Italia nuovi strumenti per essere meglio governata, oppure impedire un aggravamento delle sue derive. Le certezze in questo senso sono l'unica cosa certamente falsa: esistono argomenti e posizioni ragionevoli a favore di entrambe le scelte, e nessuna delle due avrà conseguenze apocalittiche. Si sarà scelto inevitabilmente per ipotesi, e probabilmente molto si ridurrà all'inclinazione di ognuno per la prudenza della via vecchia o per la scommessa su quella nuova. In ogni caso abbiamo fatto e faremo del nostro meglio fiduciosi che la casa costruita in settanta anni di repubblica sia abbastanza forte da resistere.

Sergio Celoria

Gli studenti e la psichiatria

Martedì 22 Novembre gli alunni del Liceo scientifico della Scuola Italiana di Atene sono stati accompagnati dai loro docenti presso il Centro culturale "Melina" alla mostra fotografica "Leros anche il nulla ha un nome". La fotografa Antonella Pizzamiglio ha raccolto in questa mostra gli scatti dei suoi due viaggi, il primo nel 1989 e il secondo nel 2011, a Leros presso l'ospedale psichiatrico ospitato dall'isola. Gli scatti del 1989 sono frutto di un coraggioso viaggio della Pizzamiglio che intendeva mostrare la terribile realtà vissuta dai pazienti internati in vista dell'imminente Congresso mondiale di Psichiatria che si sarebbe tenuto quell'anno proprio ad Atene. Una galleria di immagini che raccontano di degrado, abbandono, violenza; una discesa agli Inferi raccontata attraverso un obiettivo fotografico. Le foto del 2011 sono il racconto di un ritorno, alla ricerca di uomini e donne, amici pazienti, in quegli stessi luoghi ormai trasformati grazie alle azioni di riforma seguite alle denunce.

Gli studenti della Scuola Italiana hanno attraversato le due sale della mostra ascoltando con attenzione ed emozione la fotografa raccontare i dettagli dei suoi viaggi. Una spiegazione iniziale ha permesso agli studenti di comprendere la portata dell'esperienza italiana in tema di psichiatria, in particolare dell'opera di Franco Basaglia, e il ruolo degli operatori italiani nella trasformazione dell'ospedale psichiatrico di Leros.

Gli studenti, visibilmente scossi e commossi dalle immagini, hanno dimostrato curiosità e interesse. Tanti gli spunti di riflessioni, i paralleli con altre condizioni di marginalità e di sofferenza del passato e del presente emersi durante la discussione. Numerose le domande di approfondimento. Alle loro richieste ha fornito chiarimenti illuminanti lo psichiatra Theodoro Megaloikonomu.

Una importante iniziativa frutto della sinergia tra le realtà attive nei campi della cultura e della formazione che conferma la vivacità della presenza italiana ad Atene. D'altro canto è proprio "sinergia" una delle parole chiave (quasi, si direbbe, il messaggio costante di questi ormai quasi primi due anni di settennato) che ci viene dal Presidente Sergio Mattarella. Aumentare e stringere i rapporti tra entità diverse unite dal raggiungimento di un fine comune. Se questo è vero in patria, non può che essere ancora più valido tra gli Italiani in Grecia. Occorre lavorare assieme, spostare l'accento dalla competizione alla cooperazione, affinché si possa sortire da questo periodo di crisi. Lo sguardo agli ultimi, come hanno ben compreso gli studenti, è viatico eccezionale per una rilettura solidale dei nostri rapporti umani, civili, sociali.

Alessandro Porcelluzzi

SI-NIANI NO-NIANI

Quando usciranno queste mie stupidaggini i risultati del referendum saranno già noti, per cui delle elezioni americane non importerà niente a nessuno, eppure, a ben rifletterci, vista la somiglianza nei comportamenti tra trump-isti e "no-niani", aggressivi, sfrontati e pronti a tutto pur di sostenere la loro causa, e clinton-iani e "sì-niani", timidi, spaventati e sempre in difesa, fosse stato in me avrei evitato anche di farlo questo referendum e avrei assegnato ai negazionisti la vittoria a tavolino.

Lo abbiamo chiamiamo referendum costituzionale ma la verità è che si vota a favore o contro il governo, e non solo quello nazionale perché se uno ce l'ha col sindaco perché ha fatto qualcosa che non gli piace, vedi Zona a Traffico Limitato in una città che non dico ma che mi ha dato i natali e dove mi trovo in questo momento, se uno ce l'ha col sindaco vota contro la modifica costituzionale e se uno ce l'ha con il presidente di una regione che non dico, ma è quella dove si trova la città che mi ha dato i natali, perché fa l'occhiolino agli abusivisti edilizi, anche in questo caso vota contro.

Lo so, e non me lo dovete dire voi, quali mal di pancia abbia provocato l'elezione di Donald alla Casa Bianca, almeno in certi settori dell'opinione pubblica, ma per chi ha scelto, per proprio diletto, di far sorridere se non ridere gli altri, una manna dal cielo è stata perché, siamo seri, da quando Silvio è scomparso dalle scene, non è che dalle nostre parti ci fossero stati più personaggi di quel calibro.

Mi direte che non è vero che con Grillo ci si può anche divertire, e io sono d'accordo, ma fare satira su un comico perché fa ridere non vale, per cui lo considero ma non lo prendo in considerazione.

Dopo di che, tolto lui, chi ci rimane? In ordine rigorosamente alfabetico: Bersani? Renzi? Salvini? No, non sono all'altezza, al massimo, a seconda delle preferenze, possono far piangere ma in quanto a ridere, lasciamo perdere!

Ora non so se e quanto voi credete alla saggezza popolare condensata in pillole, ma se credete al detto che Dio chiude una porta ma apre un portone dovete convenire che benissimo si adatta alla situazione odierna: da un miliardario italiano a un multimiliardario americano, da un unto del Signore di dimensioni nazionali a uno mondiale, da un parrucchino impiegatizio ad una chioma da cow boy, da un puttaniere… no, qui mi sa che vinciamo noi, e meno male che ci mancava pure che con gli americani li buscassimo anche a letto, insomma credo che non si potesse pretendere di più!

No, non è mia intenzione tediarvi con le imprese di Trump, ci mancherebbe altro, il fatto è però che se ce l'ha fatta lui io nutro la speranza, sempre per gli abietti fini che ho detto prima, nutro la speranza che anche il nostro possa risorgere dalle ceneri.

Certo, c'è una fregatura, potrei sbagliarmi nelle previsioni, succede ed è successo a tanti perché non dovrebbe succedere a me? ed è un peccato perché altrimenti un incontro tra i due non me lo sarei voluto perdere, e poi però rifletto che, anche se mi sbaglio con lui, ho la carta di riserva, anzi proprio quella vincente se continuiamo di questo passo, e anche quello, il match Grillo vs Tramp, sarebbe un incontro non privo di fascino!

Alfonso Lamartina

L'articolo sulla capitale ha suscitato polemiche. Due opinioni a confronto

Atene1: botta e risposta

Caro direttore, leggo sempre il Vostro giornale, che considero serio e interessante, nonostante non sia d'accordo sempre con le vedute di chi partecipa con i propri scritti. Leggendo però le opinioni di vari italiani (suppongo giovani) che abbiano abitato ultimamente in Atene, ho sentito una vera e propria indignazione con l'articolo scritto da Alessia Quartetti, una specie di libello nei confronti della nostra capitale, ma, penso, anche della Grecia intera.

Come ha potuto la nostra città suscitare tanto disprezzo, quasi odio in sei settimane? Veramente il fatto mi preoccupa. (…) La descrizione contiene parecchie imprecisioni, per non dire menzogne. Soprattutto l'asserzione che «le parole che descrivono Atene sono tre: crisi, sporcizia, criminalità». La crisi c'è, ma c'è anche in Italia, forse non a questo livello. La sporcizia altrettanto, in molte città italiane. E, per piacere, non si riferisca alla criminalità. Io, ateniese da sempre, giro molto tardi anche in zone che lei definisce pericolose e non mi è mai successo niente. Si può dire lo stesso di molte città italiane? Si può dire lo stesso di alcune zone del sud dove gente innocente è morta in sparatorie? Vi devo ricordare la questione dei rifiuti a Napoli? Zone pericolose esistono in quasi tutte le città del mondo, soprattutto nelle metropoli. Forse la vostra giovane amica viene dalla Svizzera? Non so chi le ha consigliato di abitare a Omonia e mi spiace veramente per questo, ma la nostra città non è tutta droga, prostituzione e furti.

(…) Dove ha visto Alessia i 7/8 minuti (sempre) di attesa per la metropolitana? E non mi ricordo di essermi mai seduta nella metropolitana di Roma e neanche molte volte nella metropolitana di Milano. Il biglietto per le antichità non è eccessivo, perché comprende parecchi siti, e siti unici. E riguardo al biglietto ridotto dei mezzi pubblici pongo una domanda: mio figlio, che fa il master in Inghilterra, potrebbe con la tessera inglese avere lo sconto sugli autobus italiani? Non lo so. Non parlo poi di Exarchia, dove vado spesso e dove abitano molti miei amici, e dove molti giornalisti italiani che conosco vorrebbero compare una casa (…)Perciò dispiace l'atteggiamento di superiorità di certe persone, che non rispettano il paese che li ospita e ne trovano solo i difetti e nessun pregio. E che dire del «ridicolo cambio della guardia a Sintagma»? Veramente non merita una risposta. Mi fa inoltre pena una giovane ragazza che non cerca di vivere con gioia la rara esperienza di trovarsi per tre mesi in un paese straniero e, nonostante i problemi, avere la possibilità di conoscere un'altra cultura, altri giovani e un altro modo di vivere. Le auguro, nel tempo che rimane, di conoscere meglio la nostra città, tanto da chiedere scusa dei propri giudizi duri e ingiusti.

Antonia Tsitsovits

Cari lettori,
mi trovo a rispondere a una lettera di *critica*, purtroppo la mia vena ironica e volutamente provocatoria non è stata compresa. Mi vengono contestate quasi tutte le affermazioni fatte, come a voler giustificare Atene e sminuire una studentessa; non l'ho trovato un contenuto stimolante: quando qualcuno non si pone domande e trova solo scuse o risposte presunte non stimola un dibattito. La signora fa bene a essere preoccupata dal fatto che Atene abbia suscitato queste emozioni, soprattutto perché il sentimento non è solo un mio punto di vista. Mi si accusa di imprecisioni e menzogne, ma le parole usate per descrivere Atene sono e rimangono una pura opinione personale, e mi si contesta questo con un fiume di riferimenti all'Italia non inerenti (perché tirar fuori le sparatorie a Napoli?) dato che di Atene stiamo parlando: non ho certo messo in dubbio la situazione delle città italiane e non vengo dalla Svizzera, ma da una delle famose città metropolitane. E per la criminalità, se a lei non è mai successo niente, significa che non ci sia pericolo? E visto che mi si contestano aspetti specifici: metropolitana, 7/8 minuti ogni mattina sulla linea verde (Aghios Eleftherios); ISIC carta internazionale dello studente, non italiana, per cui il riferimento all'Inghilterra non è inerente (p.s. un amico ha ottenuto il tale sconto, a me negato, presentandosi a uno sportello diverso!). Rispetto il Paese che mi ospita, non è il primo periodo all'estero e non sarà l'ultimo: di anni ne ho 23, pochi come la mia esperienza, ma ciò non sempre è sinonimo di stupidità, leggerezza.. di occhi ne ho due e scrivere ciò che si vede non è mancanza di rispetto.

Alessia Quartetti

Le difficoltà quotidiane raccontate dai quotidiani della capitale

Pillole di ordinaria crisi

I dati arrivano, pesanti, a raccontare come crollano gli abitanti di questo splendido Paese. Si viene così a sapere che il 35,7% della popolazione è a rischio povertà, che il 21,4% già si trova al di sotto di questa soglia (9.475 euro all'anno per una famiglia di due adulti e due bambini), che il 44% dei pensionati vive sotto la soglia di povertà (665 euro al mese) a causa dei tredici successivi tagli alle loro pensioni dal 2010 ad oggi (l'ultimo è stato il 1° ottobre 2016), con una perdita tra il 20 e il 50% del loro valore, mentre il 52% delle famiglie a basso reddito non hanno in realtà alcun reddito cui aggrapparsi se non quello dei genitori (o dei nonni) in pensione.

Secondo gli ultimi dati statistici ufficiali (settembre 2016) circa il 40% della popolazione è privo di beni e servizi materiali essenziali, come il cibo e il riscaldamento; la percentuale sale al 44,5% per i giovani fino ai 17 anni. Infatti, una famiglia su sei (17,7%) occupa un alloggio sostanzialmente inagibile, con i tetti che perdono acqua, i muri e i pavimenti devastati dall'umidità e via dicendo. Nel complesso, più di 4.512.000 greci sono di fronte al concreto rischio di cadere in povertà, e con essi i loro bambini. È significativo che ben 230.774 bambini vivano in famiglie, senza nessun lavoratore e, praticamente, senza alcun reddito.

Per quanto riguarda il debito verso lo Stato e il suo erario, direttamente gestito dai "tecnici" della Troika allargata, più del 50% dei Greci (4 milioni di persone) che hanno l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi ha accumulato ritardi e mancati pagamenti delle imposte per una somma complessiva di circa 100 miliardi di euro da qui alla fine del 2016 (1,3 miliardi di euro non versati ad agosto 2016, circa 9 miliardi non versati dall'inizio dell'anno.

I (presunti) lavoratori ed altri professionisti detti "autonomi", devono versare in tasse, imposte ed altri contributi dal 60% al 75% del loro fatturato, con l'aggravante, decisa da questo anno, di versare sotto forma di anticipo la cifra dovuta per l'anno fiscale 2017 (Memorandum - Tsipras), con un calcolo basato sul fatturato degli anni precedenti, da correggere poi eventualmente in un secondo momento!

In occasione di una recente visita in questa regione di frontiera, tra Albania, ex Repubblica Yugoslava di Macedonia e Bulgaria, Dimitris Tsakiris, direttore dell'organismo di sicurezza sociale e previdenza dei lavoratori autonomi in Grecia (OAEE) ha avuto grosse difficoltà a spiegare (ed a fare accettare) come possano fare i piccoli imprenditori a sopravvivere, dato che dal 1° gennaio 2017 la somma di tutto ciò che dovranno pagare tra tasse, imposte e tributi vari arriverà non lontano dal 70% del loro guadagno. Nella città di Fiorina (non lontano da Kastoria) i partecipanti alla riunione hanno fatto notare che circa la metà degli iscritti alla Camera di commercio locale erano già falliti. «Se vi sembra patriottico, trasferitevi in Bulgaria, voi e le vostre famiglie» ha replicato Tsakiris.

Dimitris Papadimitriu, economista presidente del Levy Institute of New York, è il neo ministro dell'Economia. Stando alle sua dichiarazioni rilasciate al quotidiano di Syriza "Avghi" è a favore dell'economia pubblica: «Solo il settore pubblico il cui scopo non è il guadagno ma lotta alla disoccupazione e alla povertà può diventare il motore di produzione economica». Nel gennaio di quest'anno, l'economista ha pubblicato un saggio dal titolo: "Una moneta complementare e la creazione diretta di posti di lavoro sono la chiave dello sviluppo ellenico". In pratica Papadimitriu si diceva a favore della circolazione di una doppia moneta il "Geuro" che avrebbe lo scopo di creare nuovi posti di lavoro (550 mila) nel settore pubblico, finanziati da una valuta non convertibile, il "Geuro". Interrogato sull'argomento, ha affermato che quella proposta era puramente «accademica».

Enormi, quotidiane scene di collera e di scompiglio si svolgono negli uffici del fisco, dell'azienda elettrica o della cassa mutua dei lavoratori autonomi. Per arrotondare i loro magri introiti, tutti questi organismi scoprono, o piuttosto si inventano, delle irregolarità vecchie anche di decenni, rendendo così dei cittadini inadempienti verso lo stato, situazione che blocca ogni possibile attività economica degli interessati (dalle compravendite dei loro beni mobili o immobili fino alle eredità, ma anche, tra le altre cose, l'erogazione delle pensioni). Più del 70% delle richieste del fisco sono infondate.

L'ulivo e la storia

(Continua da pag. 1) Oggi i cultivàr di olivi e l'olio di oliva sono tipici di molte regioni del Mediterraneo (in primis Grecia, Italia e Spagna ma anche il Maghreb, la Cirenaica fino al Fayyum egiziano, compresa la Turchia e tutto il Medio Oriente). Le colture che consideriamo autentiche e caratteristiche di un luogo o di una regione non sono spesso autoctone. Visto che celebriamo la cucina italiana prendiamo il caso della pizza, ritenuta universalmente uno dei prodotti più tipici e autentici dell'Italia. Di italiano la pizza ha solo l'acqua: è fatta con un impasto di farina di grano (una pianta domesticata 8000 anni fa tra Siria e Iraq) ed è condita con pomodori, importati in Europa dall'America Latina nel 1540 ma coltivati per uso alimentare solo dalla fine del 1700. Lo stesso vale per l'olivo, domesticato nell'area di Israele/Palestina, e da lì probabilmente diffuso nel Mediterraneo orientale. Per la Grecia si ipotizzata che le più antiche coltivazioni risalgano genericamente al II millennio a.C.

Nell'Atene nel VI secolo a.C. colture e commercio erano oggetto di leggi dello stato: Solone aveva stabilito che l'olio fosse l'unico prodotto alimentare dell'Attica a poter essere esportato (evidentemente per il surplus della produzione). L'Attica era indivisibile dall'olivo e la mitopoiesi su questa pianta ha attraversato i millenni: secondo una credenza riportata dallo storico Erodoto (V secolo a.C.) l'olivo sarebbe stato addirittura originario dell'Attica; l'onnisciente enciclopedista latino Plinio il Vecchio (I secolo d.C.) diceva che in Attica l'olivo fosse addirittura indistruttibile. Per arrivare ai nostri giorni, Kiryakos Pyttakys nel suo volume "L'ancienne Athènes" (1835) riportava una tradizione dei suoi tempi: l'olio era trasportato da Atene al Pireo con una tubatura, una specie di acquedotto che consentiva di caricare l'abbondante prodotto nelle navi.

L'ecologia dell'Attica è particolarmente favorevole all'olivo e anche alla vite e all'arboricoltura in generale. Oltre il 60% è potenzialmente buona per gli olivi. L'habitat è invece poco adatto al grano, una specie abbastanza delicata ma che ha incontrato il favore dell'Homo Sapiens rispetto ad altre cereali: la difficoltà di coltivare il grano in Attica può anche spiegare l'imperialismo ateniese di epoca classica con l'occupazione di territori con un alto potenziale cerealicolo (come l'isola di Lemno e il Chersoneso tracico). Fino alla prima età bizantina conosciamo le produzioni dell'olio soprattutto dalle fonti scritte. Per esempio sappiamo che l'imperatore Adriano (particolarmente affezionato ad Atene e anche accorto amministratore) emanò dopo il 126 d.C. una legge contro la speculazione, incisa all'ingresso monumentale della piazza del mercato cittadino. La legge obbligava i produttori a vendere un terzo del loro olio ai pubblici ufficiali in modo che in città non ci fosse più carenza di olio mentre potevano immettere sul libero mercato gli altri due terzi del prodotto (…)

Vorrei terminare con alcune considerazione di Jean-Anthelme Brillat-Savarin, un illuminista francese che aveva partecipato anche alla Rivoluzione del 1789. Nel suo libro "Physiologie du goût", pubblicato nel 1825, scriveva che la gastronomia è «la conoscenza di tutto quello che si riferisce all'uomo». Per Brillat-Savarin la gastronomia è una cosa seria perché sono implicate molte discipline: storia naturale, fisica, chimica, cucina, commercio ed economia politica.

Anche Pellegrino Artusi, il capostipite dei gastronomi italiani moderni pensava che la gastronomia fosse "la scienza in cucina" oltre che "l'arte di mangiar bene". E come abbiamo visto brevemente, il caso dell'olio di oliva può bene illustrare la complessità della gastronomia.

E.P.

Ioannina: per la democrazia

La visita dell'Ambasciatore italiano Dott. Marras ha rappresento il culmine delle iniziative culturali, cinematografiche e di discussioni storiche incerniate sulla tematica centrale del titolo "La Resistenza Europea, in particolare, quella Italiana oggi". Una visione di quel periodo storico sciorinatosi prima della fine del secondo conflitto mondiale in Europa, ci si è chiesto, se con le sue nuove visioni, con le sue prerogative di pace da un lato e se con le sue dimensioni politiche e morali a rimuovere gli ostacoli sociali, culturali ed economici acché tutti possano avere delle opportunità di formazione, di indipendenza e soprattutto di autonomia individuale e collettiva, siano ancora validi oggi.

Quindi, non tanto una ripetizione pedissequa e, in parte, desueta se non becera, di tiritere estenuanti di anniversari. Al contrario, si è tentato di esporre se quei nuovi squarci apertisi più di settanta anni fa, dopo tanto «sudore, fatica, lacrime e sudore», per ripetere alcune parole di Winston Churchill, possano essere ripensati, rimodulati e posti al centro della vita di ogni giorno di noi europei.

La posta, come si potrebbe subito notare, risulta cospicua e spessa. In tutti i modi, oggi, come ha accennato nel suo discorso l'Ambasciatore nel suo intervento, la Resistenza ha difeso valori fondamentali che oggi vengono di nuovo insidiati, sia pure in modo diverso ma altrettanto pericoloso, e che vanno quindi difesi con strumenti però aggiornati, senza attardarci in superate retoriche.

Pertanto, con queste iniziative, ci si pone nella visione di far rinvigorire una politica rivolta all'apertura, in primis mentale, per poter poi sfidare le nuove povertà striscianti diffuse tra le nostre città e di declinare quelle coordinate basilari della società occidentale come tolleranza, democrazia e chance di vita che, in fin dei conti, assumono le vesti di principi di un'Europa che tenta di sbocciare di nuovo e si sforza di limitare le chiusure nazionalistiche, i revanscismi xenofobici.

Infine, le iniziative culturali, organizzate dalla nostra Associazione di Amicizia Italo-Greca della Provincia di Ioànnina, dall'Assessorato alla Cultura della Municipalità di Ioànnina e dal Circolo di Riflessione Sociale e Politica di Ioànnina si concluderanno con la proiezione, scandita in due serate, del film di Bernardo Bertolucci (1986) dal titolo "Novecento".

Guglielmo Bianco

AUTOGRILL

Un accordo sul debito non risolverà i problemi economici del Paese

Il taglio "aspirina"

Il povero Alexis Tsipras ha commesso un errore in più: ha cercato di metter fuori il Fondo Monetario dalla troika dei creditori, nella speranza che i partner europei fossero più "umani". E, commossi e impressionati dalla volontà del suo governo di "fare le riforme" (privatizzazioni e tagli) richieste, gli avrebbero accordato un taglio del debito. Con sforzi sovrumani, la Grecia ha prodotto un "avanzo di bilancio primario" (ossia prima del pagamento degli interessi) ormai notevole: 3,3 miliardi di euro nel primo semestre. Ottenuto con torchiature fiscali: le famiglie del ceto medio e quello basso hanno visto aumentare, a partire dal 2011, il carico fiscale del 337% e hanno perso, dal 2010, l'86% del reddito che avevano, laddove i benestanti hanno perso "solo"il 17-20%. I tagli salariali e la disoccupazione (oltre il 24 %) hanno intaccato la salute della popolazione, fatto crescere del 50% la mortalità infantile e le malattie croniche del 26%.

E oggi si ritorna da dove si era partiti. Dentro il FMI, ma a condizioni capestro: misure per 4,2 mld, da votare entro fine anno, in cambio di una leggera "ristrutturazione" del debito. Sembra un paradosso. Ormai si parla di una riduzione del debito pubblico di circa il 21%, e la percentuale arriverebbe al 154%. Questa quota corrisponderebbe alla sua "sostenibilità". E allora perché nel 2010 con il 124% la Grecia venne dichiarata "fallita"? Magia politica dei numeri.

Molti credono che se a fine anno - questa la possibile scadenza - si raggiungerà un accordo per ristrutturare il debito pubblico, molti problemi economici del Paese e delle tasche dei greci verranno risolti. La propaganda del governo ha creato delle aspettative tali da pensare che la dichiarazione di "sostenibilità" sia la luce che ci aspettiamo di vedere alla fine del tunnel.

Intanto i creditori europei e il FMI stanno lavorando al "salvataggio" della Grecia in rapporto a nuove misure di austerità. Il governo non sta dicendo tutta la verità, quando afferma che la vita dei greci non cambierà con la ristrutturazione del debito. Perché la realtà è che cambierà in peggio per i cittadini del momento che l'accordo porterà ad un nuovo memorandum in cui sono contenute rigorose misure finanziarie che si ridurranno le pensioni, si abbasserà la soglia esentasse, si taglieranno spese pubbliche (sanità e servizi sociali) e si ridurranno indennità o retribuzioni. Ovviamente la riduzione porterà benefici per il mercato finanziario e per gli investitori a breve termine.

Dunque,il governo che attende con ansia perché consapevole che si sta giocando il proprio futuro politico, è lo stesso che dovrà garantire che nei prossimi anni il Paese dovrà "produrre" un avanzo di bilancio annuale pari a 6,5 mld, in modo che Atene possa onorare il suo debito. Senza dubbio le misure a breve termine che propone la ESM di applicare dal 2018, porterà alcuni miglioramenti nel "profilo" del rimborso e faciliterà un po' il servizio del debito, il quale dovrebbe essere ridotto di 41 mld euro in termini di valore attuale netto in 44 anni da oggi (2060).

Ovviamente il taglio del debito è una "aspirina", ma si tradurrebbe nella certezza che la Grecia non sia pericolo di fallimento, che significherebbe Grexit, subito dopo la fine del terzo Memorandum. Questi interventi aiuteranno probabilmente il clima finanziario, con conseguente aumento dei prezzi delle azioni e obbligazioni. Infine si creerebbero le condizioni per accedere ai finanziamenti agevolati della BCE attraverso lo strumento del QE.

Ma i "vantaggi" finiscono qui, perché sull'altro lato della medaglia della "ristrutturazione" sono incise altre misure fiscali che causeranno una ulteriore perdita significativa di reddito per milioni di pensionati e di dipendenti. Dal momento, infatti, che i creditori non sono disposti per un taglio generoso del debito ellenico per non incorrere in perdite nei loro bilanci statali, le ulteriori misure di bilancio sono ritenute necessarie e saranno i cittadini a pagare. Queste nuove misure sommano costi aggiuntivi con nuovi tagli alla spesa di bilancio. Tutto ciò che rimane è di annunciare il tempo e come applicarli. Ad esempio, forme flessibili di occupazione e guadagno, legate anche ad pesante pacchetto di modifiche del mercato del lavoro che prevede anche licenziamenti collettivi.

Si sa che nella seconda valutazione - quella attuale che è stata "rimandata" a fine anno - è incluso un pacchetto di tagli fiscali e spese sociali. Inoltre i lavoratori autonomi perderanno lo sconto dell'1,5% sull'imposta preventiva, migliaia di beneficiari perderanno l'indennità di riscaldamento, anche se nel 2017 il pezzo del gasolio aumenterà, in quanto aumenterà l'accise. Sono solo alcuni esempi di che cosa si aspetta per l'anno prossimo.

E siamo alla solita formula: una piccola carota ed un pesante bastone. Uno scenario già visto prima delle elezioni del gennaio 2015. Tutto comunque verrà chiarito entro gennaio dell'anno prossimo. Allora si saprà anche se a Tsipras verrà concessa una ultima occasione per restare al governo.

C.C.

Un libro sul fallimento dei colloqui nei sei mesi dell'anno scorso con i creditori

Il negoziatore unico

Durante i primi sette mesi del 2015 i greci hanno assistito al processo di negoziazione destinato a sigillare il proprio destino per molti anni a venire. La valanga di informazioni hanno offerto spunti di riflessione senza precedenti al tema del iter negoziale. In questo periodo, come pure nei mesi successivi, abbiamo sentito e letto numerosi commenti e critiche su questa procedura. Abbiamo incontrato Yannis Dimarakis, e-sperto di negoziazione, nonché direttore di Scotwork Hellas, società di formazione, che - sul tema - ha recentemente pubblicato un libro dal titolo "La débâcle della negoziazione greca".

La novità del libro sta che la sua analisi non è originata dalle analisi fatte dai politici, da accademici o economisti, e nemmeno dai consueti commentatori della politica. L'analisi proviene da un esperto di negoziazione, un professionista che non aderisce ad alcuna linea politica. Il libro decifra gli eventi dal punto dal mio punto di vista: quello di un negoziatore. Molti osservatori, esaminando gli eventi, hanno percepito che qualcosa stava andando storto per la parte greca, e tuttavia non erano sempre chiare le ragioni di questa anomalia. Il libro offre risposte alle domande sul "perché" della stessa. Ad esempio: perché è stato un errore da parte di Tsipras dichiarare che c'erano «otto linee rosse» che la Grecia non era disposta ad oltrepassare? Perché è stato un errore definire le proposte greche come «finali, definitive»? Perché l'aggressione verso certe controparti non è stata una condotta ottimale? Nel libro, a queste e a molte altre domande, viene data risposta analitica.

Entrando più nel merito delle pagine del testo, cosa trattano i diversi capitoli?

«Il primo capitolo offre analisi comparative delle strategie di negoziazione utilizzate dai diversi governi greci che hanno gestito la negoziazione con i creditori dall'inizio della crisi finanziaria greca (Gennaio 2010) a confronto con Syriza, subentrato al governo nel Gennaio 2015. Le differenze di strategie e di visione evidenziate offrono un primo punto di riferimento entro il quale il lettore può iniziare a comprendere cosa è realmente accaduto nel periodo in questione. A seguire, il libro elenca un numero di equivoci cruciali che riguardano il tema della negoziazione. Per esempio, viene demolito il mito del "negoziatore carismatico", illustrando quanto catastrofica sia stata la decisione di assegnare ad un solo individuo (ovviamente parliamo di Varufakis) l'incarico di gestire i processi di negoziazione nel loro insieme. Qui intendo le attività del preparare, analizzare, pianificare una strategia, condurre e gestire i processi di negoziazione».

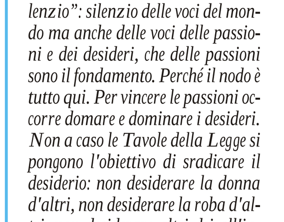
Dopo l'enunciazione dei fraintendimenti, qual è il cuore del libro?

«La parte più ampia è dedicata agli errori della negoziazione greca, quelli che hanno comportato l'impatto più negativo. Faccio qui riferimento alla errata struttura delle aspettative, alla dichiarazione dei limiti invalicabili oltre i quali la parte greca non era disposta a passare, ai segnali contradditori inviati ai creditori, al comportamento aggressivo e inappropriato, agli infiniti e futili esercizi di persuasione, alle proposte irrealistiche, alla confusione tra la negoziazione politica e tecnica, alla problematica condotta che è risultata nella perdita di credibilità, al fallimento nel costruire le necessarie alleanze, alla accentramento in un'unica persona dei ruoli dell'economista, del politico, del negoziatore, alla disgraziata gestione del tempo e dei processi di negoziazione, e infine alla grande mancanza di cultura negoziale. Per ogni errore sopra enunciato il libro offre non solo la necessaria documentazione (comunicati ufficiali fatti da chi coinvolto, articoli pubblicati, trascrizioni dei verbali parlamentari, etc.), ma prosegue nell'illustrare perché tali azioni rappresentino un grave sbaglio in quel preciso momento e in quel determinato contesto. Per ciascuno di questi errori presento al lettore suggestioni pratiche su quali sarebbero state le più opportune alternative di comportamento. Da ultimo il libro identifica specifici e distintivi modelli di comportamento e di azione negoziale dei politici greci e rileva errori che sono stati ripetuti negli ultimi decenni. La storia è molto ricca da questo punto di vista, tuttavia ritengo che i politici ellenici si sono rivelati molto ostili nell'apprenderne gli insegnamenti».

Oltre all'analisi sugli errori fatti e su quel che si doveva fare, vi sono spunti o suggerimenti nel suo testo?

«Gli ultimi due capitoli offrono una rivisitazione delle sfide negoziali che la Grecia dovrà affrontare nel prossimo futuro. In essi oso segnalare arditi suggerimenti sulle strategie che andrebbero messe in conto. Tra le tante il libro dà specifiche indicazioni a quanti saranno chiamati, in futuro, a gestire processi negoziali, si tratta di indicazioni focalizzate a come costruire una cultura della negoziazione».

Alessandro Carbone



APATIA

Un filo ininterrotto unisce saldamente la filosofia della Grecia antica a quella cristiana dei Padri della Chiesa orientale e dunque alla filosofia bizantina. Si tratta del concetto di "apatia", ossia, alla lettera, "impassibilità, assenza di passioni". L'apatia (assieme alla sorella atarassia) è un concetto fondamentale della filosofia stoica. L'assenza di passioni, per gli stoici, è il fondamento della felicità individuale, in un periodo, quale quello alessandrino e poi romano, in cui i margini d'azione autonoma dell'individuo, ormai ridotto a suddito di autocrati lontani, si restringeva sempre più. Peraltro già Aristotele aveva definito la "vita contemplativa" come obiettivo supremo dell'essere umano, da contrapporre alla vita attiva dell'homo faber mentre l'atarassia è considerata centrale anche nelle filosofie orientali, e in particolare nel buddhismo. Dal canto suo la Chiesa orientale non ha fatto altro che ammantare di misticismo l'apatia, trasformandola, in un percorso di affinamento progressivo, in "esicasmo", ossia "condizione del silenzio": silenzio delle voci del mondo ma anche delle voci delle passioni e dei desideri, che delle passioni sono il fondamento. Perché il nodo è tutto qui. Per vincere le passioni occorre domare e dominare i desideri. Non a caso le Tavole della Legge si pongono l'obiettivo di sradicare il desiderio: non desiderare la donna d'altri, non desiderare la roba d'altri, non desiderare altri dei all'infuori di Jahvé. Oggi alcuni psicanalisti e neurologi hanno ravvisato nei neuroni a specchio la radice del cosiddetto "desiderio mimetico", fondamento della nostra infelicità. Sul desiderio mimetico di Adamo ed Eva puntò, infatti, anche il serpente nell'Eden. Mangiando il frutto dell'albero del bene e del male, gli uomini sarebbero diventati come dio. Ed evidentemente Adamo ed Eva, in cuor loro, desideravano appunto diventare dei. E oggi che cosa ne è dell'apatia? L'intero sistema capitalistico e consumistico si fonda sul desiderio indotto, che vede la propria apoteosi. Sul desiderio indotto si fonda anche il sistema finanziario, che, almeno fino a poco prima della crisi, elargiva a piene mani denaro a prestito per consentire ai consumatori di possedere gli "oggetti del desiderio". In un'ottica biblica il desiderio è davvero Satana, "il calunniatore" (diabolos in greco) ossia qualcosa che occulta la reale ipostasi dell'oggetto calunniandone i valori autentici a favore di quelli, deformanti, del desiderio. Oggi l'apatia è un fenomeno sociale diffuso ormai in tutto il mondo e che assume soprattutto la forma dei "neet", ossia dei giovani che non sono impegnati né nello studio né nel lavoro. Una rinuncia a vivere che è anche una netta rinuncia al desiderare, in una società che del desiderio ha fatto la sua divinità, unica e assoluta.

Pánta rhêi

Sin dall'antichità il paesaggio greco, naturale e non, ha svolto la funzione di detonatore dei sogni e delle utopie degli occidentali. Se Virgilio, nelle sue "Ecloghe", trasfigura i paesaggi lombardi in un'Arcadia padana, mentre l'imperatore Adriano, nella splendida villa di Tivoli, allestisce una miniatura nostalgica della Grecia, in tempi più vicini a noi la riscoperta del paesaggio greco ha alimentato il romanticismo europeo affiancandosi a un prematuro gusto per l'esotico. A questo movimento non sono estranei gli italiani, in particolare i pittori, il primo dei quali, Giovanni Battista Lusieri, dal 1800 fu attivo ad Atene come procuratore di Lord Elgin. «Un artista eccezionale» secondo Lord Byron, che pure lo accusava di complicità nella distruzione perpetrata da Lord Elgin ai danni del Partenone. Lusieri morì nel 1821 ad Atene, dove si guadagnava da vivere come cicerone, poche settimane prima dello scoppio della Rivoluzione. Di lui ci restano pochissime opere, oggi conservate in Inghilterra, mentre le sue spoglie si trovano ad Atene, nel cortile della chiesa anglicana in Odos Filellinon. Un altro pittore italiano, il romano Simone Pomardi, collaboratore dell'archeologo e collezionista Edward Dodwell, giunse in Grecia nel 1804. Seguì, nel 1839, il profugo politico napoletano Raffaello Ceccoli, che ad Atene fu tra i fondatori della Scuola delle Belle Arti, antecedente dell'attuale Scuola di Belle Arti. Discepola di Ceccoli fu la celebre Eleni Bukura, che studiò pittura a Roma e a Napoli travestita da uomo (Rea Galanaki ha fornito una ricostruzione romanzesca della sua vita nel romanzo "Elena Nessuno"). Eleni sposò un pittore italiano, il napoletano Saverio Altamura, e dal loro matrimonio nacque Giovanni Altamura, importante pittore di marine (alcune sue opere sono esposte al Museo Benaki). Ovviamente il più importante pittore italo-greco, e uno dei maggiori artisti del ventesimo secolo, fu Giorgio De Chirico. Nato a Volos nel 1888 e morto a Roma nel 1978, Giorgio era figlio di Evaristo, ingegnere trasferitosi in Grecia per supervisionare la costruzione delle ferrovie della Tessaglia e in particolare del "treno del Pelio". Tra il 1903 e il 1905 Giorgio fu studente presso la Scuola Superiore di Belle Arti di Atene, ed ebbe maestri famosi. Per Giorgio De Chirico, così come per il fratello, lo scrittore Alberto Savinio, la Grecia non era soltanto un Paese-museo, un luogo ricco di passato ma privo di un vero presente. La Grecia di De Chirico sono gli uomini e le donne che la abitano, la storia, la lingua e la mitologia, organicamente legati l'uno all'altro dall'antichità sino a oggi. «A me che conosco i Greci "naturalmente" e poeticamente, per essere nato ad Atene e per avere conosciuto intimamente le loro qualità, risulta che tra i Greci di oggi e quelli dell'antichità, non c'è differenza sostanziale», affermò Alberto Savinio e si può senz'altro che ritenere che anche Giorgio la pensasse più o meno così.

Disfonia
Guido Neri

(dalla prima)
Del resto, il Presidente del Consiglio aveva personalizzato molto la riforma, cosa che, secondo alcuni sarebbe stato l'errore più grande e non poteva fare a meno di dimettersi. Il progetto del partito della Nazione cade, la svolta neocentrista interna voluta dal Segretario del PD non convince, Grillo non viene contentato e gli elettori del centro destra non rimangono affascinati dal suo appeal. Il premier adesso tenta di tirare la palla sul campo dei vincitori, parlando di onori e oneri: «Qui in questa sala saluterò il mio successore, chiunque egli sarà, e gli consegnerò la campanella e il dossier delle cose che restano da fare», ha detto alla prima conferenza stampa dopo il voto.

Per chi suona la campanella? La verità è che la palla sta ancora rotolando sul campo del PD che conserva la maggioranza parlamentare. Oltre che un Paese diviso, come dice il leader della Lega Nord Salvini, Renzi lascia un problema di equilibrio perduto nel proprio partito, con il vecchio gruppo dirigente che potrebbe riprenderne il controllo. Uscito da Palazzo Chigi dovrà adesso gestire il PD anche in vista della campagna elettorale che verosimilmente dovrebbe portare a nuove elezioni.

Quando saranno le elezioni? Renzi aveva detto che o vinceva il referendum o cambiava mestiere. «Se non convinco tutti a votare Sì, il prossimo italiano all'estero sarò io», diceva ironicamente il finto Renzi impersonato dal comico Crozza. Il mestiere non lo cambierà, ma Renzi punterà a riorganizzarsi al più presto possibile. A tendergli la mano potrebbe essere chi come lui non è pronto per andare subito al voto. Che si profili un nuovo matrimonio Renzi Berlusconi per evitare elezioni immediate e consentire di giocare di sponda con i partiti vincitori della tornata elettorale, incapaci di mettersi d'accordo su una politica di governo?

Può darsi. Comunque sia la parola, presto o tardi, tornerà agli elettori, quelli stessi che democraticamente hanno deciso adesso per il no. Attendiamoci una nuova lettera agli italiani all'estero in stile Totò: «Cara italiana, caro italiano…veniamo noi con questa mia addirvi che, scusate se sono poche, ma 80 euro non ci hanno fatto specie»…

«Colui che perde si riman dolente, repetendo le volte, e tristo impara». La conclusione di Dante era amara: non basta candidarsi in massa per ricevere cariche pubbliche; se Firenze, agisse con razionalità capirebbe che si sta comportando come il malato che non può trovare riposo nel letto, ma rigirandosi di continuo, cerca di alleviare il dolore.

Speriamo solo che si riesca a elaborare un programma di governo che possa accompagnare le necessarie riforme e riunire il Paese attorno a temi concreti, condivisi e senza dolorose derive populistiche.

EVREKA
Aut. Trib. Torino, n. 5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 5 Dicembre 2016
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Ennia Dall'Ora, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina,
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook …cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.